

“IN” VOI NON SIA (ma sia) COSÌ

LA LIBERTÀ INTERIORE E GLI OTTO PENSIERI MALIGNI

Proposta per un cammino di conoscenza e di liberazione di sé stessi.

“Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi: non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù” (Gal 5,1)

L'ACCIDIA

In occidente si identifica tristezza ed accidia, in quanto entrambe trascinano verso il basso.

Per Evagrio è il demone più difficile da combattere.

Letteralmente significa a-kedos, cioè assenza di zelo, di impegno, di cura, di zelo; cioè: apatia, svogliatezza.

Il demone dell'accidia è quello dell'indolenza.

È il non fare ciò che andrebbe fatto (e non un semplice far nulla), è il non perseverare.

È un demone che porta a procrastinare le cose importanti da fare e ad indugiare nelle futilità. E a rimandare all'infinito quanto è doveroso fare.

Il problema dell'accidia non è il non agire, l'ozio, ma l'evitare qualcosa.

Ne deriva che l'accidia è una rimozione: ci si sente spossati al solo pensiero di fare alcune cose.

Non stiamo parlando dei fannulloni: molti iper-attivi sono accidiosi perché fanno tante cose tranne ciò che dovrebbero fare.

È un problema di noia, di non voglia.

L'accidioso non vuole essere inchiodato a qualcosa di doveroso, quasi un'ansia da costrizione.

L'accidioso è insoddisfatto, scontento, disordinato, malcontento.

Gli accidiosi sono quelli che parlano male degli altri, si lamentano di tutto, parlano tanto e fanno poco, oppure fanno quello che non va fatto.

Essendo degli insoddisfatti, hanno sempre bisogno di comprarsi qualcosa, di mangiare qualcosa, di fare altro.

È indifferente a ciò che lo circonda e non coglie la bellezza del reale mormorando su tutto.

È il nemico principale della preghiera.

Sintomi.

- Paura esagerata degli ostacoli, assolutizzazione dei problemi, si drammatizza tutto.
- Avversione a tutto ciò che costa fatica, cercando sempre le scorciatoie.
- Indolenza alle regole e alle norme stabilite. Seguendo solo la voglia e il “sentire” del momento.
- Incapacità di resistere alle tentazioni: è il disordine interiore. Non sa combattere con le proprie pulsioni.
- Antipatia verso le persone che operano il bene: mette i bastoni tra le ruote a chi si dà da fare.
- Tendenza a perdere tempo e concentrazione.

È un demone girovago: non si fa niente con perseveranza, cambiando un'attività dopo l'altra, interrompendo continuamente ogni operazione; è il vivere di zapping, di pause caffè, di cellulare controllato a sproposito, di gossip e notizie sportive ad ogni ora, di discontinuità nel lavoro, non riuscendo a fare le cose se non interrompendole.

- Accorda una disordinata libertà ai sensi, al piacere di divertirsi, di usare tutto, di parlare di tutto con superficialità.
- Negligenza ai principali doveri del proprio stato.
- Un rapporto deformato con lo spazio, per cui vorrebbe sempre essere "altrove": è uno che fugge.

Descrizione del "monaco accidioso" (pag 279 e 280)

Da dove nasce.

- Ha origine nell'avarizia: è un pensiero preoccupato materialmente, avido sul possesso e ansioso per le perdite.

Ha una mentalità economica: risparmi.

Si ritiene furbo perché evita le cose pesanti da fare....

Per questo inizia mille cose senza finirne una, perché non persevera e si distrae continuamente.

La sua è sottrazione dalla perdita, cioè dalla fatica.

Dato che fugge, l'accidioso cade nei piaceri, nelle compensazioni che compensano la sua fuga.

- Momento nevralgico decisivo: quando si affaccia la percezione del vuoto legato alla fatica e al tedio. E si evita di restare e continuare.

L'impero dell'accidia è il mondo delle omissioni (proprio quando si deve andare a trovare un parente si mette a pulire il garage)

2Ts3,11: vivere disordinatamente, cioè il darsi da fare inutilmente, affaticarsi invano, ingerirsi in cose che spettano ad altri. Sono proprio le omissioni che si esprimono in attività fuori pertinenza.

2 Ts3,12: la soluzione di Paolo: "mangiare il *proprio* pane lavorando in pace". Infatti il demone dell'accidia ci sottrae alla nostra crescita, al nostro alimento, al nostro lavoro.

- Si alimenta con l'immagine della volontà di Dio come opprimente. L'idea di un Dio che ha pretese esigenti, dure, faticose (cfr uomo con un solo talento).

Pregare è una pizza, servire è vomitevole, eccetera.

E uno si dimentica quanto è felice quando fa queste cose!

La volontà di Dio è una tortura? No, lo è l'ansia per il proprio ego.

La volontà di Dio è dura? No, è il peccato che è duro.

Bello farsi i fatti propri?....cioè bella la solitudine?!

Bello non fare un tubo?... cioè bello il vuoto?!

Quell'istante in cui si pensa negativamente di Dio e della sua volontà e ci si dimentica che Dio è Padre, è quello che ci conduce all'accidia!

- Ha il suo nocciolo nelle omissioni. Nel seguire la voglia che fa...non fare!

LA PAZIENZA

Vincere l'accidia

L'ACCIDIA è un demone con cui non si può essere pacifici: gli va dichiarata guerra, altrimenti distrugge tutto...

L'accidia non fa combattere, distrugge tutto...

Ma la si vince subito: viene dissolta quando la si attacca.

La “terra di nessuno” da attraversare

Bisogna però superare una “terra di nessuno”: è il deserto dell'amarezza che spinge a non iniziare neppure. Sono quei momenti in cui bisogna semplicemente tenere duro.

Bisogna resistere alla tentazione che dice: “Non ce la farai, è inutile che ci provi, non ne vale la pena”: invece ne vale la pena!

Ma perché una volta attaccato il demone dell'accidia si svuota? Perché è bello fare le cose belle! Quando si inizia a fare ciò che si deve fare, si inizia a star bene, a essere contenti e grati della vita.

Si hanno allora davanti due vie: quella dell'indolenza e quella della pazienza.

Per vincere ci vogliono dei “contenitori” che consentano di “stare saldi”.

Rimedi tradizionali contro l'accidia e la pigrizia:

1. Pazienza.

Cosa è la pazienza?

È il rimanere

Gv15,4-6

Frutti del rimanere sono innumerevoli

Da dove prende le mosse questa pazienza, questo rimanere? Dal rapporto con Dio.

Proprio perché siamo precari e fragili, dobbiamo avere una roccia stabile cui appoggiarci: Dio.

Rischio: credere di bastare a se stessi e appoggiarci a ciò che crolla...

A volte una sana umiliazione ci può far cambiare appoggio.

Chi ha sperimentato i propri limiti si appoggia al Signore

2. Perseveranza, cioè la ripetizione della buona prassi. È la buona abitudine che diventa virtù.

3. Stabilità.

Cosa significa questo?

Evagrio indica una strada: quella del restare in un posto, del non muoversi.

Dato che l'accidia è un demone girovago, che cerca di spostarci dal luogo in cui dobbiamo stare, occorre restare saldi.

Occorre un “contenitore oggettivo” in cui stare saldi, prescindendo dal proprio stato d'animo, disobbedendo ai sensi e alle pulsioni superficiali.

Si tratta di darsi delle regole, le quali non sono il fine, ma solo dei contenitori.

Per esempio nello studio: stare sulla sedia...allontanare le possibili distrazioni...

Evagrio invita a stare nella cella...

Senza questo passo, senza questo stare, i frutti dello Spirito non verranno mai, si resterà in balia dell'accidia. Occorre comprendere quali sono le celle in cui, novelli monaci, dobbiamo stare, ben sapendo che all'inizio occorre la volontà cruda: il beneficio arriva dopo... Non si parte dalla vittoria, ma si arriva alla vittoria.. Occorre ignorare i gusti iniziali. Bisogna disubbidire a se stessi per iniziare a costruire.

4. Preghiera

Si tratta di spostare il proprio baricentro sul Signore, altrimenti si tratterà di un volontarismo dalle gambe corte.

Per spostare il baricentro da me a Dio è necessaria la preghiera.

5. Vigilanza.

Cura della propria sobrietà, eliminazione degli elementi che confondono e inebriano.

Occorre "sottrarre" qualcosa (come accade nel digiuno).

La vigilanza è occasione per ricevere la Grazia che permette di vincere contro l'accidia.

6. Memoria mortis.

È il ricordo della propria fine, della propria contingenza. Il nostro tempo è poco: ciò che viviamo non va sciupato.

Il delirio giovanile di eternità è un inganno pericolosissimo.

7. Direzione spirituale.

Occorre aprire il cuore con chi ci può aiutare. Un confessore costante...

8. Lavoro manuale.

Mettersi a fare le cose, fare ciò che va fatto.

Il combattimento contro l'accidia passa per il corpo, altrimenti è un inganno.